

4 novembre 1840: quando l'Erno deviò il suo corso.

Tra le numerose e devastanti piene del lago Maggiore, dopo quella più nota del 1868, va ricordata quella del 1840. L'eccezionale escrescenza del lago, oltre a provocare l'allagamento dei paesi rivieraschi, ebbe una conseguenza poco conosciuta: la modifica del tratto terminale del torrente Erno.

Se si osservano le mappe teresiane del territorio lesiano si vede che l'Erno sfociava nel lago verso Solcio, presso il cantiere nautico. Il 4 novembre 1840 il torrente si aprì una nuova via più breve e diretta, ripristinando probabilmente quella più antica, come vediamo oggi. Nelle vecchie immagini di primo Novecento si vede come la piana di Villa Lesa fosse ancora spartita a prati e campi, e la foce del torrente più larga di quella che è l'attuale, frutto di diversi interventi di arginatura nel tempo.

L'esondazione del lago ebbe un testimone d'eccezione, Stefano Stampa, il figliastro di Alessandro Manzoni, il quale si trovava nel suo palazzo di Lesa e ne informava la madre, Teresa Borri, con una sua lettera del 6 novembre:

«Cara mamma, il giorno di S. Carlo abbiamo avuto il lago ad un'altezza che da quarant'anni in qua non si era mai veduta. Ma prima c'è stato un tempo di casa del Diavolo; c'è stato un temporale che durò tutta una notte e tutto un giorno, con pioggia dirotta e marengo così forte che fece alzare il lago un braccio e mezzo soltanto in una notte. La Bovera, torrente presso a Villa essendo cresciuto moltissimo, e scaricandosi anche verso Lesa ha rovinato varie strade e soprattutto la migliore. L'Erno è cresciuto tanto, che oltre a farsi un canale quasi netto in mezzo alle campagne, ha portato via un pezzo d'una masseria altre volte Borroni e che ne porta ancora il nome, e minaccia seriamente un'altra dei Conelli d'in Villa. La posta è stata tre giorni senza tornare da Domodossola, giacché il Sempione credo non sarà praticabile.

E noi a Lesa abbiamo avuto lo stradone intieramente coperto dal lago, dimodoché veniva sotto la porta alla metà del nostro portico; in cucina poi era alta in modo, che abbiamo dovuto levar fuori i polli, che rischiavano d'annegarsi benché si fosse alzata la caponera due o tre volte; non dico poi niente della scuderia, tinera e rimessa, bottega del Rossi etc. etc. A Belgirate poi s'andava in chiesa in barca, giacché sullo stradone ce n'era quasi un braccio ed era tutto coperto da casa Conelli, altre volte Cavalli, sino a casa Castellengo, altre volte di Strio».

*Vittorio Grassi*

